

Picchia duro il regime di Suharto, evidentemente valutando che la creatura vada soffocata sul nascere, prima che diventi un pericolo: centoventi manifestanti incriminati per «wandalismo, incendi e violenze», un numero imprecisato di dirigenti politici, sindacali e semplici militanti arrestati, e lei, Megawati, astro nascente dell'opposizione indonesiana, ripetutamente convocata per interrogatori nella sede della polizia. Megawati, 49 anni, figlia dell'eroe della lotta per l'indipendenza, Sukarno. Discendente di colui che il presidente in carica, Suharto, rovesciò nel bel mezzo di una caccia al comunista, che nella seconda metà degli anni sessanta si tradusse nella liquidazione fisica di mezzo milione di indonesiani. Megawati Sukarnoputri va neutralizzata, perché al suo nome di famiglia la memoria storica nazionale associa orrori passati che il regime ha cercato di far dimenticare, dipingendoli come mali minori necessari ad evitare un male maggiore, e come inizi dolorosi di un cammino poi proseguito sulle ali di una crescita economica impetuosa. Megawati va cancellata, politicamente, perché all'ombra del mito paterno può riemergere un movimento alternativo al potere semi-assoluto di Suharto.

All'opposizione

Una donna alla guida dell'opposizione. Ancora una volta in Asia. Oggi in Indonesia, come ieri nelle Filippine con Corazon Aquino, in Pakistan con Benazir Bhutto, in Birmania con Aung San Suu Kyi, in Sri Lanka con Chandrika Kumaratunga, in Bangladesh con Khaleda Zia e Hasina Wajed. Un filo sottile unisce realtà molto diverse tra loro per background culturale e religioso (dalla cattolicissima Manila alla musulmana Islamabad alla buddhista Rangoon), caratteristiche istituzionali, livelli di sviluppo economico.

Ad emergere non sono mai donne qualunque, ma donne che uniscono a gradi diversissimi di competenza politica (dall'«analfabeta» Cory alla ferratissima Benazir), un comune marchio di qualità familiare, cioè l'appartenenza a clan legati al nome, l'immagine, il simbolo di un grande leader nazionale tolto di mezzo con la forza e spesso con l'assassinio dagli avversari subentrati agli guida del paese.

In tutti i casi si assiste al fenomeno di una resurrezione civile, come se una parte della società ritrovi la voglia e la forza di alzare la testa dopo periodi più o meno lunghi di soggezione al dominio della parte vincitrice. E la rinascita prende il suo slancio iniziale aggranciandosi idealmente ad un recente passato, radicalmente alternativo all'oggi: il governo populista di Ali Bhutto contro la dittatura dei generali che lo mise a morte, la purezza degli ideali indipendentisti di Aung San contro la corruzione del regime installato dai suoi assassini, e così via.

Sono realtà in cui gli oppositori operano in condizioni di libertà democratiche conciliate o limitate, ed è allora quasi naturale che si stabiliscano vincoli a carattere quasi pre-politico, viscerale. Ci si riaggrega intorno ad un esponente della famiglia dei «buoni», e si tende a scegliere una donna, quasi a instaurare nella comunità degli anti-governativi un legame di tipo ombelicale con il centro. Una madre gentile contro il padre-padrone. Nelle Filippine fu Cory, vedova di Benigno Aquino, l'avversario di Ferdinand Marcos ammazzato all'aeroporto nel giorno



Scontri nel centro di Giacarta

Apt/Zakaria

Le passionarie dell'Asia

Sfida di donne a corrotti e dittatori

Nella recente drammatica crisi politica e sociale in Indonesia è emersa la figura di Megawati, figlia di Sukarno, rovesciato trent'anni fa dall'attuale leader Suharto. Megawati è l'ultima di una serie di donne che in vari paesi asiatici hanno raccolto l'eredità ideale dei loro padri o mariti mettendosi alla testa della protesta contro governi autoritari o corrotti o inetti: da Cory Aquino a Benazir Bhutto, da Aung San Suu Kyi a Chandrika Kumaratunga.

GABRIEL BERTINETTO

in cui rientrava dall'esilio. In Pakistan fu Benazir, figlia prediletta di Ali Bhutto, che vendicò la memoria del padre sfidando e sconfiggendo gli eredi del tiranno Zia Ul Haq.

Rivolta anti-militari

In Birmania Aung San Suu Kyi, figlia del padre della patria, tornò in patria e si mise alla testa delle proteste che la giunta militare avrebbe poi soffocato nel sangue. Più recentemente nello Sri Lanka Chandrika Kumaratunga, figlia di Salomon Bandaranaike, primo capo di governo dopo l'indipendenza dall'Inghilterra, è stata eletta presidente sulla spinta della generale esasperazione per l'inefficienza governativa nel fronteggiare le difficoltà economiche e soprattutto la ribellione separatista tamil.

Tutte, da Cory a Megawati, le donne-leader dell'Asia contemporanea,

sono venute alla ribalta in situazioni di crisi sociale generalizzata, in contesti di drammatica contrapposizione fra le forze legate al potere e ampi strati della società, in momenti di forte partecipazione popolare alle vicende politiche. La Aquino fu trascinata alla presidenza dalle oceaniche manifestazioni che impedirono a Marcos di attaccare le basi dei soldati ribelli a Manila. Aung San Suu Kyi fu consacrata leader del movimento democratico sull'onda delle ripetute proteste di piazza a Rangoon.

Megawati stessa sino a pochi mesi fa non era che la dirigente di uno dei tre partiti ammessi in Indonesia, il Partito democratico. Poi Suharto l'ha destituita orchestrando un congresso-farsa di quello stesso partito. Ma anziché annullarla ne ha fatto un punto di riferimento per tutte le istanze anti-governative. Donne di

sinistra contro tiranni di destra? Mezzo schematicamente si può dire che i movimenti sorti intorno a figure femminili hanno interpretato in genere anche esigenze di modernità, democrazia, equità sociale. In alcuni casi ci troviamo di fronte a personalità di formazione culturale almeno in parte europea. Benazir e Suu Kyi hanno studiato in Inghilterra, Chandrika a Parigi. Quasi tutte hanno grande familiarità con la lingua inglese, ma questo è comune ai ceti colti di molti paesi asiatici ex-coloniali.

Il caso Bangladesh

Alcune hanno trovato un avversario in più nel pregiudizio maschilista. Certamente sul misoginismo hanno fatto e fanno leva gli avversari della Bhutto, mentre in Bangladesh si è verificata una situazione curiosa, in cui a capo delle due principali forze politiche si trovano due donne, tra loro acerrime nemiche anche per ragioni personali: il marito di Khaleda Zia rovesciò e uccise il padre di Hasina Wajed, prima di soccombere a sua volta in un successivo golpe. L'Islam è la religione più diffusa anche in Indonesia. Ciò però anziché a danno, potrebbe andare a vantaggio di Megawati, poiché l'ideologia ufficiale del regime non è confessionale, ed anzi l'intelligenza musulmana simpatizza con l'opposizione. Megawati guida un movimento

che appare ancora lontano da un eventuale accesso al governo del paese. Aung San Suu Kyi dopo anni di arresti domiciliari è libera, ma sorvegliatissima. Benazir, Cory, Chandrika, e le due acerrime nemiche bengalesi hanno invece trascorso periodi più o meno lunghi nella stanza dei bottoni. Con risultati non sempre brillanti. Brave nell'incarnare le istanze di rinnovamento e di libertà, non tutte sono state altrettanto capaci nelle attività di governo. Certamente inadatta al ruolo fu ad esempio l'Aquino, che per fortuna poté giovare, nei sei anni trascorsi alla presidenza, del sostegno leale di un uomo abile come Fidel Ramos, poi succedutole in carica.

Sub giudice il ruolo di Chandrika Kumaratunga, che più di ogni predecessore ha cercato il dialogo con le Tigri tamil senza ottenere alcunché, e più a fondo di ogni predecessore ha poi imboccato la via della repressione militare. E che dire di Benazir Bhutto, nel cui operato si mischiano tentativi di modernizzare lo Stato e democratizzare le istituzioni con preoccupanti sbandate di tipo clientelare? Una cosa è certa: non le manca una tempera da combattente. Ricacciata all'opposizione nel 1990 dopo solo due anni di governo, non si è tirata da parte, nonostante un calo di popolarità e di consensi. Ha risalito la china in tre anni ed è di nuovo al numero uno.

LE PROTAGONISTE

Aung San Suu Kyi la Nobel birmana



La sua coraggiosa e pacifica battaglia contro lo Slorc (Consiglio per la restaurazione della legge e dell'ordine), cioè la giunta militare al potere, ne ha fatto una sorta di eroina agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Mentre era agli arresti domiciliari, le fu conferito nel 1991 il premio Nobel per la pace. Da un anno è libera, ma non avendo rinunciato al suo ruolo di guida nel movimento per la democrazia in Birmania, rischia da un momento all'altro di essere riarrestata.

Prima che Rangoon diventasse teatro di imponenti manifestazioni contro il regime, poi soffocate nel sangue, Aung San Suu Kyi abitava a Londra, nell'esilio cui la sua famiglia era stata costretta molti anni prima in seguito all'uccisione del padre Aung San. Questi aveva capeggiato la resistenza contro gli inglesi prima ed i giapponesi dopo, ed era considerato un eroe nazionale, ma cadde vittima delle rivalità politiche scatenatesi fra i nuovi dirigenti all'indomani dell'indipendenza.

Chandrika Kumaratunga guida lo Sri Lanka



Da due anni Chandrika Kumaratunga è presidente dello Sri Lanka, isola-Stato a sud dell'India, un tempo chiamata Ceylon. Suo padre Salomon Bandaranaike, assassinato da un bonzo fanatico nel 1959, fu uno dei grandi dirigenti politici dell'Asia post-coloniale. Apparteneva alla generazione dei Nehru e dei Sukarno, e con quei leader ebbe in comune la fede in uno sviluppo di tipo socialista senza allinearsi sulle posizioni di Mosca o di Pechino. Chandrika ha trascorso parte

della gioventù all'estero. Visse il maggio 68 parigino come studente alla Scuola di scienze politiche della capitale francese, fu attiva nel movimento di protesta e manifestò, come il padre, simpatie trotzkiste. Ha vinto le elezioni presidenziali sulla base di un programma di sinistra: maggiore giustizia sociale e dialogo con gli indipendentisti tamil. Ma con le «Tigri» il dialogo è durato pochi mesi, e da un anno è di nuovo guerra, più aspra che mai.

Megawati Sukarnoputri leader indonesiana



Fino a qualche settimana fa, erano pochi, fuori dai confini patrii, a sapere chi fosse Megawati Sukarnoputri, 49 anni, presidente del Partito democratico indonesiano (Pdi). A renderla famosa ci ha pensato il capo di Stato, Suharto, allestendo un congresso-truffa del Pdi che ha rimosso Megawati dalla leadership sostituendola con persona grata a Suharto stesso. Ne sono scaturite le proteste di piazza e gli incidenti che hanno portato Jakarta sulle prime pagine dei giornali in

tutto il mondo. Da Sukarno, padre suo e padre della patria, Megawati non ha ereditato il carattere veemente e la foga oratoria. Alla repressione governativa ha preferito rispondere sinora ostentando calma e fiducia nello Stato. Chiede che sia messa in atto la Costituzione e accusa il potere di violare le sue stesse leggi. Sposata e madre di tre figli, era sino a pochi anni fa una semplice casalinga. Per questo talvolta la paragonano a Corazon Aquino, arrivata tardi alla politica.

Benazir Bhutto premier del Pakistan



Alle sue spalle un record ragguardevole: la prima donna giunta alla guida del governo in un paese musulmano. Accadde nel 1988 mentre il Pakistan usciva dal tunnel della dittatura militare. Nove anni prima suo padre, l'ex-primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, era stato impiccato dai generali golpisti, e lei gli era subito subentrata alla guida del Partito popolare. Poi erano venuti gli anni dell'esilio a Londra. Seguiti dal ritorno trionfale in Pakistan e dalla clamorosa vittoria elettorale. Oggi il suo

governo è attaccato sia dalla tradizionale opposizione di destra sia dai movimenti islamici. Sotto accusa in particolare negli ultimi mesi la politica finanziaria e fiscale che ha provocato scioperi di protesta da parte delle categorie commerciali. Benazir Bhutto ha 43 anni, ed è madre di due bambini. Il marito Asif Zardari, è un potente uomo d'affari che l'opposizione considera responsabile di vari episodi di corruzione. Molto discussa la recente cooptazione di Zardari nell'esecutivo.



«Riunifichiamo la Corea» A Seul scontri studenti-polizia

Scene di vera e propria guerriglia urbana ieri a Seul quando la polizia ha tentato di disperdere una manifestazione studentesca per la riunificazione con la Corea del nord. La battaglia è durata un'ora e mezza: gli elicotteri hanno lanciato ondate di gas lacrimogeno sui circa duemilastudenti mentre semiltra agenti in assetto di anti-guerriglia hanno fatto irruzione nel campus dell'università di Yonsei forzando i cancelli di ferro dell'entrata principale con i gipponi. Gli studenti hanno risposto con il lancio di pietre e bottiglie incendiarie. Decine di pneumatici erano stati utilizzati per fare delle barricate davanti al cancello. Ma la polizia ha forzato le barricate ed ha fatto irruzione nel campus, sequestrando centinaia di bottiglie Molotov e sbarre di ferro. I cartelli anti-governativi sono stati distrutti. Nella battaglia che ne è seguita, almeno sei studenti sono stati portati via sanguinanti e diversi poliziotti sono stati feriti.

ARCI NERO E NON SOLO REGIONE TOSCANA. PROVINCIA DI LIVORNO
 Comuni di CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO
 promuovono il

II° MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
 Camping 'Le Tamerici' - Cecina Mare (Li)

10 giorni di:

INFORMAZIONI, MUSICA, FORMAZIONE, MARE, DIVERTIMENTO, TEATRO, CINEMA, LABORATORI SUI TEMI DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE, DELLA LOTTA AL RAZZISMO, DELLA CONVIVENZA INTERCULTURALE

CONCERTI

24.08. Donoratico Marina
KLEZMER KLOWNS
 25.08. Cecina/Stadio Comunale
AFRA NOMADI
 26.08. Cecinella
DANIELE SEPE - ORIOU METROPOLITAIN
 27.08. Cecinella
EDEN - HAYA - BALKANJIA
 28.08. Castagneto Carducci
DIAMANT BRIN - JUBILEE SHOUTERS
 01.09. Castiglioncello/Castello Pasquini.
SANDBARDO MODENA CITY RAMBLERS

CONVEGNI

24.08. Castiglioncello/Castello Pasquini
VERSO IL 2000: LA SFIDA DELLA CONVIVENZA
 28.08. Livorno (in coll. con Comune di Livorno)
L'UNIVERSITA' DELLE RELIGIONI
 30.08. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE E MASS MEDIA
 31.08. Castiglioncello/Castello Pasquini.
COSTRUIRE L'UGUAGLIANZA IN EUROPA: L'ANTIRAZZISMO ALLA PROVA
 01.09. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE: VERSO UNA NUOVA LEGGE ORGANICA

Informazioni: 0586/762249 - 06/4454209 - 055/240397 - 245344